

**IMPRENDITORI  
SOLIDALI/6**

«Il nostro impegno contro la malaria con il gruppo non profit Mmv, Medicines for Malaria Venture»

# Made in Italy i farmaci etici per le malattie dimenticate

DI LUCIA BELLASPIGA

«**E**ssere il gruppo farmaceutico che porta la scienza italiana nel mondo» sarebbe già un obiettivo ragguardevole per qualsiasi azienda del settore. Esserlo «coniugando ricerca, successo del prodotto, crescita industriale e responsabilità sociale» rischia di essere un miraggio. Soprattutto per quell'ultimo traguardo, quella "responsabilità sociale" che vuol dire tante cose, troppe, al punto da risultare spesso un po' sfuocata, in un orizzonte lontano e irraggiungibile. «Ma noi, che siamo una tra le prime aziende farmaceutiche italiane, da oltre 50 anni ci occupiamo della salute delle persone combinando tecnologie ed etica, avanguardia e attenzione per gli ultimi rispetto per l'ambiente e progetti di solidarietà, ricerca nel campo delle malattie più diffuse al mondo e produzione di farmaci per le malattie rare, ovvero così numericamente i-

nfluenti da essere "dimenticate" dalle aziende farmaceutiche... Insomma, in questi 50 anni di vita la nostra scelta è stata di assumere come impresa concreti comportamenti virtuosi, andando ben oltre il semplice rispetto degli obblighi di legge».

Siamo alla Sigma-Tau, l'azienda farmaceutica di Pomezia (Roma), presente nei più avanzati settori della ricerca a livello internazionale, e chi parla - il presidente Claudio Cavazza - è mente e cuore della filosofia aziendale: «Siamo convinti che il futuro di un'impresa sia legato alla capacità di produrre innovazione - spiega - e che per questo la ricerca debba essere costantemente sostenuta». La grande lacuna tutta italiana, insomma, causa della famigerata fuga di cervelli, alla Sigma-Tau pare essere in controtendenza: qui la ricerca si fa, eccome, e i cervelli rimangono: «Non si tratta di miracoli, ma di investimenti mirati - continua il presidente - : negli ultimi dieci anni un

investimento medio del 15% del fatturato, pari a 70 milioni di euro annui, ha reso Sigma-Tau l'azienda farmaceutica italiana che spende nella ricerca la quota più alta del fatturato, allo scopo di garantire l'innovazione terapeutica necessaria a garantire la salute delle persone...». È un'elevata crescita industriale, direbbe chi nel settore farmaceutico vede sempre e comunque "il cattivo", chi sulla malattia specula e brevetta.

Eppure, va detto, molto sta cambiando nel panorama dell'industria dei medicinali, che da tempo si è accorta di aver bisogno essa stessa di quei "comportamenti virtuosi" in grado di armonizzare giusto profitto e valori umani. È così che la Sigma-Tau impiega il suo team di 400 ricercatori nella scoperta di farmaci cardiovascolari, antitumorali o u-



tili nella cura di Alzheimer e Parkinson, ma anche nel trattamento delle malattie rare e soprattutto della malaria, morbo di grande impatto socio-sanitario a livello mondiale, «responsabile ogni anno della morte di un milione di persone, per la stragrande maggioranza bambini dell'Africa subsahariana al di sotto dei 5 anni e di donne in gravidanza, mentre si stima che ogni anno vengano infettate 500 milioni di persone...». Una piaga resa più devastante dal fatto che la malaria, trasmessa dalla semplice puntura di zanzara, è ormai resistente ai farmaci tradizionali: «La malattia, oltre a tutto, affligge milioni di pazienti proprio in aree del mondo che non conoscono regimi sanitari adeguati - spiegano i ricercatori dell'azienda - . Era dunque necessario disporre di farmaci nuovi, cui siamo arrivati grazie anche alla collaborazione tra Sigma-Tau e un'organizzazione non profit, la Mmv Medicines for Malaria Venture». Dell'efficacia dell'artemisimina già si sapeva da tempo, ma la difficoltà da parte di pazienti tanto poveri e debilitati ad assumere il farmaco rendeva vano l'effetto: «Il grande vantaggio del nostro prodotto è il limitato numero di compresse da assumere - spiegano -, che tra l'altro possono essere prese a stomaco vuoto...»: triste dirlo, ma se si pensa ai luoghi in cui la malaria è presente si capisce quanto questo sia fondamentale. Altro tasto dolente, poi, è il rapporto costo-terapia compatibile. Lo stesso che fa "dimenticare" le malattie rare e rende "orfani" i relativi farmaci, che salverebbero la vita a quei pochi pazienti al mondo ma non il fatturato delle aziende, e per questo nessuno li produce ("rara" negli Usa è la malattia che colpisce meno di una persona ogni 1.200 individui, in Europa se ne colpisce meno di una ogni 2.000. A volte addirittura ci sono patologie che annoverano una decina o meno di pazienti in tutto il mondo). «Siamo

ben consci che non costituiscono un'attrazione economica - riprende Claudio Cavazza -, ma abbiamo lo stesso scelto di investire in questo settore per poter offrire un'opportunità anche a chi deve affrontare il dramma dell'abbandono a causa di una patologia poco diffusa». Un atteggiamento etico, ma anche oculato dal punto di vista imprenditoriale: «Da sempre eravamo convinti che lo studio delle malattie rare dovesse essere parte integrante delle nostre attività, perché la biologia molecolare porterà molto presto a suddividere tutte le patologie in sottogruppi sempre più piccoli e allora proprio l'esperienza maturata nelle malattie rare sarà indispensabile per gestire lo sviluppo di farmaci di nuova generazione». Un occhio al sociale e uno al successo dell'impresa, insomma, senza ipocrisie: «L'ideale per un'azienda come la nostra è contribuire alla salute del Paese e al tempo stesso favorire i patti sociali, coniugando gli interessi dell'azienda con quelli della collettività, la crescita economica e la passione», conclude Cavazza. E a ben pensarci ha ragione: «Proprio chi ha fatto della salute la propria missione ha ancor più il dovere di alleviare le pene fisiche e morali a chi soffre, perché sa di avere una grande responsabilità verso le persone, tutte, senza distinzione. Anche molto lontano da casa nostra». Ad esempio rispondendo alle emergenze umanitarie, in contesti bellici e post bellici, o a seguito di calamità naturali: «Mettiamo i nostri farmaci a disposizione di enti e associazioni che lavorano in Sudan, Burkina Faso, Zambia, Ghana, Costa d'Avorio, Kosovo, Cuba, Bolivia, Palestina... Diritto alla salute e alla qualità della vita sono impegni prioritari in una società che della scienza fa la prima delle sue materie umanistiche».

**Claudio Cavazza  
(Sigma-Tau):**

«Mettiamo le nostre ricerche a disposizione di enti che lavorano in Sudan, Ghana e Zambia»

## DA SAPERE

### Una fondazione per sposare imprenditorialità e scienze umanistiche

Claudio Cavazza è presidente della Sigma-Tau Industrie Farmaceutiche Riunite SpA, di cui è stato fondatore. Laureato in farmacia nel 1957, nel 2005 ha ricevuto dall'Università di Genova la laurea honoris causa in medicina. Il Gruppo fattura attualmente circa 660 milioni di euro l'anno, di cui il 15% è reinvestito in ricerca. La Sigma-Tau occupa circa 2.500 dipendenti, 400 dei quali ricercatori coinvolti nei più avanzati settori della ricerca nazionale e mondiale. Cavazza è stato presidente di Farmindustria dal 1986 al 1992, vice presidente dell'Efpa (Associazione delle Industrie Farmaceutiche Europee) dal 1992 al 1994. Attualmente è vicepresidente di Farmindustria. A riconoscimento del suo impegno negli Stati Uniti in attività di ricerca e sviluppo nel settore delle malattie rare, la Contea del Maryland ha istituito nel 1995 il premio "Claudio Cavazza Science Award". Durante la sua presidenza alla Fondazione del Festival dei Due Mondi di Spoleto ha ideato e sviluppato gli incontri e le iniziative culturali di "SpoletoScienza", la sezione scientifica del Festival volta ad approfondire le maggiori questioni epistemologiche dei nostri tempi. Ha promosso la Fondazione "Sigma-Tau" per introdurre nella progettualità imprenditoriale e nella medicina i concetti di globalità e complessità delle scienze umanistiche.